

Cronache

di **Franco Onorati**

Assemblea del Centro Studi

Il 21 giugno 2022, nella Sala degli schedari dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, si è tenuta l'assemblea ordinaria del Centro Studi. Dopo alcune preliminari comunicazioni del presidente Marcello Teodonio, ha preso la parola il tesoriere per l'approvazione del bilancio consuntivo.

Si sono dunque analizzate le iniziative per il 2022, che hanno visto il Centro Studi attivo con l'appuntamento settimanale online del *Lunario belliano*, curato da Marcello Teodonio e Maurizio Mosetti, con le lezioni in collaborazione con il Sistema Bibliotecario Romano, con tre incontri di taglio divulgativo, uno al Teatro Argentina e gli altri due presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Gli impegni per la seconda parte dell'anno sono i due convegni di studi *Il fascismo, i dialetti e l'italiano* (19 e 20 ottobre), in coincidenza con il centenario della marcia su Roma, e «*Tra speranza e vecchia sfiducia*». *Pasolini, Roma, il dialetto* (21 novembre). Altre comunicazioni hanno riguardato il passaggio del «996» al formato digitale e il progetto di digitalizzazione dei numeri arretrati della rivista e delle monografie promosse o finanziate dal Centro Studi: l'assemblea ha convenuto sulla neces-

sità di garantire l'accesso gratuito alle pubblicazioni via via digitalizzate e messe a disposizione nel sito www.centrostudibelli.it e nella nostra pagina su Academia.edu.

il 996. Belli da Roma all'Europa

La serie di incontri si è aperta il 12 aprile 2022 al Teatro Argentina su un argomento, la guerra, che l'attacco sferrato dalla Russia all'Ucraina ha reso di tragica attualità: *Li sordati bboni. La guerra nella grande letteratura in romanesco*. È stato dunque proposto l'ascolto di poesie e prose, in lingua o in dialetto, ispirate dalla guerra. Affidate alla partecipe e commovente lettura di Maurizio Mosetti, sono stati presentati i seguenti testi: G.G. Belli, *Li sordati boni e La guerra*; Trilussa, *La ninna-nanna de la guerra e La madre panza*; Emilio Lussu, *La decimazione* (da *Un anno sull'altipiano*); Ettore Petrolini, da *I casi sono due*; Achille Campanile, *Guerra*; Mario Rigoni Stern, da *Il sergente nella neve*; Elia Marcelli, da *Li Romani in Russia*; Michele Serra, *A sedici anni ero anarchico*.

Il 14 giugno, nel chiostro dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, è stata la volta della presentazione del diario di una maestra svizzera, Irene Bernasconi (1886-1970), che

nell'inverno del 1915 fu incaricata di dirigere la Casa dei bambini di Palidoro, un centro a una trentina di chilometri da Roma, zona allora malarica e abitata da pochissime famiglie di lavoratori stagionali. L'incontro si è svolto in concomitanza con la pubblicazione di questo diario: il volume, intitolato *I Granci della marama. Irene Bernasconi e la Casa dei bambini di Palidoro*, edito da Il Formichiere, è stato curato da Elio Di Michele. Nella nota in quarta di copertina leggiamo: «Questo diario è la testimonianza dell'incontro fra culture e linguaggi differenti avvenuto su una terra di nessuno, dominata dalle forze avverse della natura. Da una parte ci sono i guitti, famiglie contadine nomadi provenienti soprattutto dalla Ciociaria, lavoratori stagionali che trascorrono a Palidoro i mesi freddi per tornare sui monti nei mesi caldi, quando la malaria comincia a mietere vittime. Dall'altra parte c'è la maestra con il suo bagaglio di conoscenze, aspirazioni, sogni, illusioni e, soprattutto, convinzioni. Fra di loro c'è il territorio, una sorta di grande laboratorio pedagogico, un campo d'azione dove si svolge questa straordinaria avventura scolastica. Ma tutto il libro è anche un tassello fondamentale per la testimonianza di un mondo preesistente a quello che nella vulgata appare come l'unico reale: per molti la Campagna Romana è quella che è diventata dopo le grandi bonifiche degli anni Venti del Novecento o le successive riforme agrarie degli anni Cinquanta; da molti il mondo contadino, addirittura in generale

tutto il mondo antecedente, viene come cancellato, superato e annullato dai grandi cambiamenti epocali che innegabilmente hanno portato più benessere, salute e difesa dei diritti vitali a chi viveva in queste zone. Tutte queste fondamentali conquiste non ci devono però far dimenticare che una vita, un'umanità, una cultura erano precedenti e ben radicate in questi nostri luoghi».

Il secondo incontro, svoltosi ancora nel chiostro dell'Istituto Nazionale di Studi Romani il 21 giugno 2022, è stato dedicato a Leonardo Sciascia, uno dei grandi protagonisti della storia del Novecento, del quale è nota l'amicizia con Mario dell'Arco e Pier Paolo Pasolini, in collaborazione con i quali curò l'antologia *Il fiore della poesia romanesca*. Ma della sua produzione è stato illustrato un aspetto forse poco conosciuto, quello della scrittura satirica, e a parlarne è stato invitato Paolo Squillaciotti, che è oggi il maggiore studioso di Sciascia, del quale sta curando per Adelphi la pubblicazione dell'*opera omnia*.

Dopo la pausa estiva, la serie degli incontri è ripresa con l'ormai tradizionale incontro nel giorno della nascita di Belli, che quest'anno si è svolta l'8 settembre 2022 (un giorno dopo, cioè, quello della ricorrenza) presso la Biblioteca Vacccheria Nardi. La manifestazione, dal titolo «*Una disperata vitalità*». *Le canzoni di Pier Paolo Pasolini*, è stata aperta da Pietro Trifone, che ha dedicato un commosso ricordo a Luca Serianni, recentemente scomparso, del quale era collega ed

amico, soffermandosi soprattutto sugli scritti che Serianni ha dedicato al dialetto romanesco e in particolare a Belli.

Ha preso poi la parola Fabrizio Bartucca, che si è occupato della presenza della musica nelle opere di Pasolini: non solo le colonne sonore di alcuni suoi film densi di citazioni da Bach o Mozart, ma soprattutto le canzoni spesso incentrate su personaggi rappresentativi della periferia romana. Impostazione che ha consentito la citazione di alcuni passi da romanzi e dalle raccolte poetiche dello scrittore, interpretati da Stefano Messina, nonché l'esecuzione delle canzoni musicate su testi dello stesso Pasolini. Il pubblico ha potuto così ascoltare, nell'interpretazione di Eleonora Tosto con Danilo Blaiotta alle tastiere, *Il valzer della toppa*, musica di Piero Umiliani, 1960; *C'è forse vita sulla terra*, testi in collaborazione di Manos Hadjidakis e Dacia Maraini, 1974; *Macri Teresa detta pazzia*, musica di Umiliani, 1961; *La ballata del suicidio*, testo in collaborazione con Giovanni Fusco, musica di Umiliani, 1960; *I ragazzi giù nel campo*, testo con la collaborazione di Manos Hadjidakis e Dacia Maraini, 1974; *Cristo al Mandrione*, musica di Piero Piccioni, 1960; *Cosa sono le nuvole*, musica di Domenico Modugno, 1968.

A teatro con Trilussa

Si deve ad Ariele Vincenti, uno spettacolo incentrato su versi di Trilussa. Con il titolo *La tovaglia*

di Trilussa, scritto in collaborazione con Manfredi Rutelli, Vincenti ha inserito nel suo repertorio un denso monologo nel quale veste i panni di Remo, un immaginario custode dello Zoo di Roma diventato amico del poeta durante le passeggiate in sua compagnia tra le gabbie degli animali.

Una sera Trilussa, ormai settantenne, decide di invitare per la prima volta a cena Remo in osteria, dove tra bicchieri di vino e atmosfere "di una volta", in un giorno tanto particolare quanto malinconico, si racconta l'avventurosa vita e la straordinaria poetica di Trilussa, dagli inizi nei caffè concerto alle lunghe tournée in giro per l'Italia, in Europa e in Sud America. La sua disincantata ironia, i suoi amori incostanti, la passione per le osterie, il suo vivere sopra le righe, il suo sperperare i guadagni, la sua innata libertà, il suo rapporto con il potere fanno di Trilussa un poeta con un vissuto unico, che gli permetterà di diventare universale. Nello spettacolo – messo in scena tra l'altro a Roma, al Teatro Sette dal 21 al 24 aprile 2022 – il progredire della cena va di pari passo con il racconto biografico: dalle poesie più famose alle macchiette, dai sonetti alle favole, lo spettacolo restituisce agli spettatori un'immagine a tutto tondo dell'uomo e del poeta che Trilussa è stato.

Le varie scene sono intervallate da musiche dal vivo del maestro Pino Cangialosi.